

Progetto

La comunità dell'Ecomuseo alla ricerca della sua memoria: i nostri migranti negli anni Cinquanta

TR, Telve di Sopra nata nel 1934

Perché ha deciso di emigrare?

Ho deciso di emigrare per bisogno familiare. Qui si prendeva poco, sono emigrata per aiutare i genitori. In Svizzera poi mi facevo anche la spesa per la dote (lenzuola, asciugamani, vestiti). Mi accompagnava una suora.

Dove e per quanti anni è rimasta all'estero?

Sono partita nel luglio del 1951 e sono rimasta fino al giugno del 1956. Mi trovavo a Oberuster, Canton Zurigo. Firmavamo un documento in cui si diceva che non potevano venire in Italia prima di un anno, se non per eventi eccezionali, come la morte di un parente.

Quale lavoro svolgeva?

Lavoravo in una fabbrica di filatura, su turni, dalle 06.00 alle 14.00 o dalle 14.00 alle 22.00. Dopo si arrivava a casa e trovavo il pranzo fatto, perché ero in un convitto di italiane. C'erano trentine, bellunesi e ticinesi.

Come si è trovata? Quali erano i rapporti con la gente del posto e con gli altri lavoratori (trentini e non)?

Dopo pranzo, si andava in giardino dove c'era anche l'orto. Si facevano dei piccoli lavori, così ci scalavano un po' della spesa per la mensa.

Altrimenti si ricamava, in particolare le lenzuola per la dote.

Qui c'erano le suore italiane, suor Giacomina e suor Amanzia, che era la superiora, una da Vigalzano e una da Canzolino.

Nel convitto si facevano le pulizie, si doveva lavare, c'era la lavanderia, ci si rifaceva il letto.

Avevamo i dormitori (di S. Giuseppe, di S. Maria, etc.), eravamo in 105 e dormivamo in camerata. C'era una fila di lavandini, una di catini e l'armadietto personale con la chiave.

Alla sera alle 22, quando tornavamo dal lavoro, prima di andare a letto, portavano un calderone con 'brodo di peri', ce ne davano un bicchiere a testa, per 'parar do la polver' dicevano. In fabbrica c'era molta polvere.

Con le colleghe di lavoro mi trovavo molto bene, ci incontriamo ancora oggi. C'erano anche tedeschi, ci volevano bene. Mi sono fatta voler bene. Ance coi soldi ho fatto fortuna perché c'era il cambio alto; attraverso le suore, da Chiasso mandavamo i soldi a casa, tramite banca. Noi vedevamo la busta paga, ci rimanevano i pochi soldi che ci servivano, il resto lo mandavamo a casa. Era tutto sicuro. A volte arrivava un prete da Roma, che ci faceva gli esercizi, e forse tramite questi, le suore, la superiora faceva questo passaggio di denaro. Ero libera al sabato e alla domenica. La domenica andavamo a messa, tornavamo, mangiavamo e poi facevamo una passeggiata al lago o in collina. A volte ci portavano a Einsiedeln, dove c'è un grande santuario: ascoltavamo la messa, ma ci facevano anche delle conferenze o teatro. Facevamo un piccolo giro per conto nostro, andavamo a prenderci il gelato tra amiche. Il nostro ritrovo era davanti alla vetrina di un grande ristorante. Io ero anche nel coro e facevo teatro. Aspettavamo con ansia la festa della Cassa malati, che si teneva in convitto una volta all'anno. C'era un maestro di canto del Ticino, poi ci portavamo un bicchiere di vino e un wurstel. In quell'occasione mangiavamo bene.

Si ricorda/Le va di raccontarci qualche episodio particolare legato alla sua permanenza all'estero?

Appena arrivate in convitto ci davano un cappello molto grande, che indossavamo quando andavamo in giro. Poi il nostro 'padrone' (della fabbrica) ci ha comprato dei caschetti, che però indossavamo solo per andare a messa.

Per un confronto

Insel: una suora sorella

Ai piedi delle colline dell'Unteregerital, a 25 km da Zurigo, tra boschi di aceri e betulle e pascoli dove brucano ancora pecore bianche e mucche pezzate, sorge l'ex convitto "H. Staub" di Uster, uno dei convitti nati all'inizio del secolo (1908) per ospitare le operaie dello *Spinnerei*. La filanda è ancora là, sul limitare del bosco: la facciata di pietra grigia, i balconi di legno sbrecciati, circondati da pioppi e ontani. Accanto il grande deposito di cotone oggi vuoto, le nuove abitazione per impiegati e dirigenti delle fabbriche vicine, che producono con la tecnica moderna, con i loro fabbricati bassi e colorati: accanto nuovi ristoranti tipici e *Gasthof*.

Il convitto di Uster è invece ancora aperto, in parte ristrutturato per alloggiare famiglie di impiegati e operai. All'interno, nell'ex parlatorio, tra l'odore di cera e un profumo di rose fresche, le stanze delle suore: suor Giacomina e suor Rosita Sacchet, entrambi bellunesi.

Mentre scriviamo suor Giacomina, novantenne, è ricoverata in ospedale, mentre l'ex direttrice vive ancora nel convitto, che considera la sua casa. Periodicamente riceve visite dall'Italia: gruppi di signore con familiari al seguito: sono le ex ragazze del convitto, che non hanno dimenticato la loro amica.

Suor Rosita è stata una direttrice particolarmente amata: nel 1969, quando venne trasferita qui dal convitto di Neuegeri, poco lontano, molte ragazze si licenziarono. Dopo le proteste della direzione,

fecero una petizione: "Se suor Rosita se ne va, ce ne andiamo anche noi". Chi potè, passò a Uster licenziandosi dalla fabbrica in cui lavorava e rischiando la disoccupazione. [...].

Suor Rosita non era una suora come le altre: figlia di poveri contadini immigrati alla fine del secolo scorso dalla provincia di Belluno, si considerava una di loro: un'immigrata straniera, pur nata in Svizzera. A molte giovani infatti, arrivate all'età di quindici, sedici o diciotto anni, fece da sorella maggiore e da madre.

"E' vero, con me stavano bene, non abbiamo mai discusso" - ammette la suora - "Se dovevo dire qualcosa ad una ragazza, lo dicevo a lei da sola. Quando sono arrivata, ventitré anni e mezzo fa, ho dovuto fermare tante ragazze di Neuegeri perché scappavano, in dieci si sono licenziate. Ora non ci sono più convitti e questo è stato chiuso dieci anni fa (intervista registrata a Insel, Svizzera, nell'ottobre del 1992).

[...]. Quando uscivano, raccomandavo "Comportatevi bene perché se siete brave è merito vostro, se non lo siete ... è ancora vostro". La superiora di Unterägeri mi raccomandava: "Stia attenta suor Rosita, chiuda bene il cancello!". Invece il cancello restava aperto, e se volevano, potevano scappare. Non erano in prigione".

A Uster dunque le ragazze era serene, e anche ben nutrite. La suora preparava loro delle bistecche così grandi, noncurante se qualcuno la rimproverava di essere troppo generosa. Le lasciava cucinare la sera insieme alle giovani spagnole che preparavano tortillas. "Così non avevano desiderio di uscire, non ne ho mai vista una. Stavano tra loro, imparavano tante belle cose: ricamavano, tagliavano e cucivano abiti, utilizzando le due macchine da cucire. C'era anche la cappella, dove il missionario italiano diceva messa ogni giorno, prima don Carlo, poi don Ettore e infine padre Albino Michelin.

"Abbiamo lavorato - conclude suor Rosita - a occuparci di 120 ragazze eravamo suor Giacomina e io. Suor Giacomina curava da sola il giardino e l'orto e allevava conigli e polli. Vangava un pezzo di campo grande così, dove coltivava radicchio, patate, di tutto. Anche della lavanderia si occupava. E le ragazze facevano le pulizie.

La rivista Vita Trentina del 22 novembre 1956 riporta che in Svizzera nell'Uster, esistono allora ben due convitti per ragazze italiane: il Convitto Trumpler e il Convitto H. Stau, ambedue diretti da suore italiane: Suor Amanzia Moser di Canzolino e suor Amanda Marchi di Madrano, coadiuvate da suor Giacomina e suor Alfonsina di Pergine. I convitti ospitano 80 ragazze trentine.

"Tali convitti offrono il vantaggio di una familiare economica ospitalità alle figliole che lavorano nella fabbrica attigua, e ancora di più, il vantaggio di essere difese e curate spiritualmente e moralmente in modo da poterne uscire migliori".

Suor Amazia è emigrata in Svizzera come operaia; presi i voti, iniziò a dirigere in convitto per ragazze annesso alla fabbrica di filatura H. Staub di Uster il 5 settembre 1905. In occasione del cinquantunesimo anno di rettorato il presidente della repubblica italiana, per mezzo del console, le concesse la Croce al merito, promovendola "Cavaliere della repubblica italiana" per le sue benemerienze.

(F. Massarotto Raouik 1996, *L'emigrazione trentina al femminile 2. Svizzera: il coraggio della vita quotidiana*, Trento, pp. 75-77).

Immagini e documenti



Fig. 1 - Ober-Uster anni Cinquanta. RT con le colleghe presso il convitto della fabbrica di filatura presso cui lavorava (materiale di RT)



Fig. 2 - Ober-Uster anni Cinquanta. RT in un momento di riposo dal lavoro (materiale di RT)



Fig. 3 - Ober-Uster anni Cinquanta. RT al lavoro nella fabbrica di filatura presso cui lavorava (materiale di RT)



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI TRENTO E ROVERETO

L'iniziativa è stata realizzata con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto